

Lo sciopero, il sindacato, la storia, e non solo...

Caro direttore, confesso d'essere rimasto sorpreso ed amareggiato nel leggere la inqualificabile lettera al suo giornale del segretario dei pensionati Cgil di Brescia Ernesto Cadenelli, rivolta nei miei confronti per le dichiarazioni rilasciate a Mimmo Varone in occasione della manifestazione venerdì scorso. Ho chiesto ad alcuni amici che intendevano farlo subito di non replicare; spero che rispettino il mio desiderio; così come ho respinto l'idea pure propostami di querelare Cadenelli per il palese tentativo di minare la mia immagine supponendo la mia partecipazione a chissà quanti Consigli di Amministrazione di enti, ovviamente sempre molto gettonati. D'altronde non è nel mio Dna utilizzare l'arma della querela, nemmeno nei confronti di coloro che, anche senza motivo, tentano di infangare l'interlocutore di turno, pur di giustificare le proprie scelte politiche o sindacali che siano. Sono amareggiato perché ho sempre avuto un giudizio positivo di Cadenelli, di Cadenelli

uomo e sindacalista. Evidentemente mi sbagliavo. Potrei liquidare la sua invettiva a proposito della sensibilità o meno verso chi lotta, ricordando che io ero in piazza venerdì 6 maggio, pur non condividendo lo sciopero della sola Cgil, per solidarizzare comunque con tutti coloro, e purtroppo sono sempre di più, disoccupati, pensionati, lavoratori che faticano o addirittura non ce la fanno ad arrivare alla fine del mese. A tale riguardo si rilegga, se è ancora capace di farlo, Cadenelli, le mie dichiarazioni rilasciate e

correttamente riportate da Mimmo Varone sul giornale di sabato scorso. «l'alta partecipazione dimostra che il malessere tra i lavoratori c'è - dichiaravo - i loro redditi sono calati»; «il Governo tartassa con fisco dipendenti e pensionati che quindi non se la passano bene»; «non ha una politica economica all'altezza...». Ma poi continuavo: «procedere da soli non rende giustizia a questa situazione, soprattutto non è con questo quadro

politico in grado di cambiarla». E ancora mi

dicevo perplesso per uno sciopero generale proclamato due mesi prima, concludendo che per battere un governo come questo fosse assolutamente necessario recuperare un'iniziativa unitaria anche a costo di fare un passo indietro rispetto alle proprie ancorché giuste posizioni. Cosa ci sia di così irritante, da avere addirittura un sussulto di rabbia, in queste dichiarazioni, che certamente possono non essere condivise, faccio davvero fatica a comprenderlo. E ancora potrei ricordare a Cadenelli che lui invece, quando io scioperavo e manifestavo per difendere circa trent'anni fa la scala mobile, se ne stava accucciato nel suo ufficio nella vecchia sede della Camera del Lavoro e quando io mi battevo per annullare con il referendum popolare quella decisione, lui stava dalla parte di chi la difendeva. Però fu proprio in quella vicenda, in cui per l'appunto la Cgil era sola, nonostante il grande sostegno che venne da «cosiddetti

maturai la convinzione che da soli, anche se si ha

ragione, e non sempre la si ha, non si va molto distanti. Insomma la storia non basta conoscerla, bisogna anche trarne gli insegnamenti. Questo è ciò che penso.

Infine, per quanto attiene al richiamo al pudore nel criticare per via del mio reddito, debbo dire a Cadenelli che mai mi sarei aspettato da uno come lui che conoscesse le cose o quanto meno dovrebbe preventivamente informarsene, tanto squallore. Essendo i miei redditi pubblici e pubblicati da venticinque anni, al contrario dei suoi; essendo la mia dichiarazione dei redditi predisposta da sempre dal Caf Cgil di Brescia, a cui piuttosto che dire cose inesatte Cadenelli se vuole può accedere, io non ho nulla da nascondere, tanto meno da giustificare.

E proprio queste condizioni quindi non mi inibiscono la parola, né oggi né domani.

On. Aldo Rebecchi

